

## Backrooms (2026)

Un film di Kane Parsons con Chiwetel Ejiofor, Renate Reinsve, Mark Duplass, Finn Bennett, Lukita Maxwell. Genere Horror durata 111 minuti. Produzione USA 2026.

Uscita nelle sale: 27/05/2026

**Marzia Gandolfi** - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)

Da qualche parte nella Silicon Valley e negli anni Novanta, Clark aveva una moglie e il sogno di fare l'architetto ma il destino ha scelto altrimenti. Non gli resta che andare in analisi a cercare il 'colpevole' dei suoi scacchi. Lo accoglie e lo assiste la dottoressa Mary Kline, un trauma infantile alle spalle e una carriera di analista da 'audio-cassette' motivazionali per raggiungere la felicità e gli obiettivi personali. Clark le ascolta, invano, perché la sua vita è inchiodata a uno showroom di mobili che vende alla televisione vestito da pirata. Una notte, per risolvere l'ennesimo blackout, cerca la causa e trova un passaggio per un mondo parallelo. Al di là del muro uno spazio conduce a un altro spazio e poi corridoi infiniti, scale che non portano a niente e oggetti familiari accatastati o seppelliti come dopo un'apocalisse. Clark vuole esplorarlo e Mary finirà per seguirlo.

Nel gennaio 2022, Kane Parsons pubblica su YouTube "The Backrooms (Found Footage)" ed è subito horror post-moderno. Ha soltanto sedici anni quando seduto al computer della sua cameretta crea un mondo artificiale, ripetitivo e disincarnato.

L'orrore ridotto alla sua essenza: una porta che dobbiamo attraversare. Dietro c'è uno spazio digitale e impersonale, un'architettura mentale del vuoto, con una porta d'entrata e senza via d'uscita. Dietro, la tensione è costante. Il post di Parson provoca uno shock e oltre venticinque milioni di "visualizzazioni". In un'estetica liminale, quei luoghi di transizione (hall di hotel, parcheggi vuoti, scale deserte, uffici...) che ci paiono familiari e destabilizzanti insieme, seguivamo l'erranza di un personaggio caduto inavvertitamente in una dimensione alternativa, con le sue leggi fisiche, i pericoli e le anomalie. Tra pareti giallo fungino e neon ronzanti, "The Backrooms", "stanze sul retro" e mito urbano nato sul Web, diventa in qualche anno la pietra angolare dell'horror contemporaneo. Dalla 'creepypasta' (quelle storie che gli internauti si inventano e condividono online per spaventarsi a vicenda) a Hollywood il passo è breve.

Dopo la sua prima incursione nelle backrooms, Parsons prova a raccontarci quello che ha visto in un film prodotto da A24, che ricostruisce straordinariamente in studio il mondo digitale dell'autore e fornisce ogni giorno al cast mappe stampate per orientarsi. Un set come un labirinto (o un inferno aziendale): corridoi interminabili, stanze, cunicoli, botole, passaggi, divisori (im)mobili, maniglie, carta da parati, oggetti domestici, segnali stradali, scale di Escher, illusioni ottiche... Non si tratta di un luogo di paura esplicita ma di spazi copiati e incollati che azionano una meccanica del terrore, che producono un'angoscia diffusa, inscritta nella perdita di senso e nell'assenza di esseri umani, di storia, di scopo. In quell'orrore freddo, diffuso e persistente scendono, come Orfeo ed Euridice, Chiwetel Ejiofor e Renate Reinsve, incarnando una struttura narrativa classica che non riesce a salvaguardare pienamente quel senso di vuoto assoluto e di malessere singolare del materiale originario. Come se la coppia analitica, il loro scambio clinico e l'impasse che ne consegue volgessero l'inconscio in conscio, razionalizzando la natura sperimentale e astratta dell'incubo digitale di Parsons. Non sorprende allora il risultato più convenzionale, con ambientazione, personaggi e misteri che si sviluppano come nella maggior parte delle produzioni hollywoodiane.

A restare intatto è il mistero, affondato nella fantascienza industriale, come la premessa semplice della narrazione frammentata originale: un personaggio si ritrova improvvisamente e misteriosamente

trasportato in un altro spazio, che apparentemente non ha alcuna funzione né conduce da nessuna parte. La ricerca per esplorarlo o per fuggirlo è la trama di 'The Backrooms'.

La versione per il grande schermo la assume e poi cavalca la dinamica di negazione di Clark, 'divorato' dal suo super-io, un super-Clark che assomiglia (quasi) a un'altra leggenda del Web, lo 'slender man', personaggio immaginario creato da Eric Knudsen. Silhouette alta e slanciata, con braccia sproporzionatamente lunghe a cui Parson aggiunge un volto picassiano, che offre più prospettive contemporaneamente.

L'immagine delle sue creature erranti flirta con l'astrazione ma è piuttosto una forma di realismo intensificato. Il film fa il suo gioco, coi suoi mostri invisibili e le sue presenze ostili, trasformando la 'backroom' in una sorta di inconscio dei suoi eroi, in quello spazio vuoto e inumano proiettano le rispettive vite, gli interni delle loro dimore, i 'piani' della loro memoria emotiva, gli oggetti un tempo familiari e ora precipitati di un'altra esistenza, sedie ficcate nella sabbia, 'stop' mai rispettati, prigionieri domestiche dove entrambi hanno lasciato i fantasmi dei loro cari. Spettri che vagano per superfici che sembrano estremamente reali eppure non lo sono affatto.

Il film si interroga e interroga il vuoto attraverso il personaggio di Mark Duplass, impiegato della società fittizia ASYNC, che ha aperto un portale per le Backrooms e le sta studiando tra promemoria interni, registrazioni di sicurezza, rapporti sperimentali e materiale video. E pazienza se si perde qualcuno per strada, divorato dal dubbio, dall'impossibilità, dalla follia. Il fascino della serie è quasi del tutto slegato dalle domande che Mary vorrebbe discutere con lui, è una sorta di commento esteso sugli spazi che costruiamo per noi stessi. E Parsons col suo film crea davvero una sorta di parodia di qualcosa di intimamente familiare. Spoglia questi luoghi della loro familiarità e lo fa modificando dettagli sottili, rendendoli completamente disfunzionali: porte che non conducono da nessuna parte, sedie troppo grandi per sedersi, cartelli capovolti, spazi così palesemente ostili, così completamente inospitali, che sopravvivere è una sfida. Non è la creatura a osservarti, è lo spazio stesso.

E non si muore necessariamente, ci si perde come sognare. Perché è proprio nel sogno che rievochiamo come i protagonisti i luoghi legati alla nostra infanzia, le vestigia infantili. Qualcosa si nasconde nelle backrooms, non sapremo mai dire dove, anche se potrebbe sbucare all'improvviso e spaventarci o perderci di vista in questo labirinto di perdita sensoriale, dove ancora una volta Renate Reinsve fa esperienza di un décor che ha 'valore' esistenziale ed estetico ("Sentimental Value"). Se da Joachim Trier era una casa che si narrava in prima persona, cedendo o gioendo sotto il peso di quelli che la abitavano - la crepa che corre dal tetto alla cantina è un omaggio a Poe -, la 'casa' da Parsons è una natura morta che conserva una memoria deformata del mondo reale, un percorso di grandiosa costruzione che ci perde in mille grovigli teorici. Se fallisce come luogo abitabile, produce una strana e quasi astratta bellezza (modernista). Più che un film, 'Backrooms' è un'installazione, un'opera d'arte contemporanea fondata sull'incessante ripetizione della stessa cosa: la presenza dell'assenza, più terrificante di qualsiasi mostro. Trovate la porta d'ingresso e decidete voi se l'avvenire dell'horror è giallo infinito (e insoluto).

